

Sull'occupazione e i propri desideri

Le occupazioni e le idee che spingono a riappropriarsi di spazi da autogestire sono diverse. Per quanto banale possa essere un'affermazione del genere, a molti chiara non lo è stata, non lo è, né probabilmente lo sarà in futuro.

Pensare che occupare è una pratica con finalità identiche in tutto il mondo è secondo me frutto di pregiudizio e di economia mentale di chi non vuol cercare di capire prospettive diverse dalle proprie. Forse questa convinzione è figlia di quell'immaginario fomentato dai mass-media e dai tanti squatter compiaciuti di se stessi nel presentarsi con certi lineamenti definiti... Idea che è anche di chi vive per strada e che, arrogante delle milleuno esperienze sulle spalle, pensa "*quindi*" di sapere senza ulteriori verifiche come gira il mondo... piacere al cazzo!!!

Occupare è pratica, ed in questa è implicito **solo** il desiderio di spazio. Ciò che invece si vuole venga fuori dall'incontro in quello spazio più o meno "*libero*" (se è contenitore di diversità che vogliamo parlare) è un altro paio di maniche.

Come si è ripetuto in più incontri, prima e durante l'occupazione, il Capolinea è il vecchio Spazio Anarchico di Corte dei Petraroli trasferito, magari con più potenzialità dovute al maggiore spazio e alla maggiore economia. Possibilità che non devono né essere sprecate (sempre per fare economia) né allontanarci dai desideri che ci portano ad incontrarci. Perché se motivo dell'incontro è solo frequentare un ghetto per alternativi, tanto di moda ieri quanto oggi, allora c'è chi potrebbe risparmiarsi un po' di chilometri e un po' di inutile rischio, e stare o per strada o scegliersi il circolo più malfamato - o radical-chic - della città a godersi per i cazzi suoi il piacere dell'illegalità o extralegalità che sia.

Per finire, e non scendere troppo nel particolare delle questioni affrontate negli ultimi mesi, sono sicuro che qualcuno leggendo questo scritto e la parola "ghetto" troverà spunto per stravolgere la questione, dando degli emarginati - o degli autoe-marginati - agli "occupanti arrabbiati", e affermando di essere questi i primi a voler costituire un ghetto, per aver allontanato per primi certa gentaglia, di non essere accoglienti e affabili con tutte e le tante persone che si presentano - anche se non tutte lo fanno -...

Quindi qualche precisazione.

Per ghetto intendo uno spazio delimitato in cui un gruppo di persone viene concentrato per essere allontanato \ emarginato da qualcosa \ qualcuno, ma soprattutto per essere meglio controllato. Ciò che viene trascurato è che lo spazio può essere sia materiale che mentale; che la concentrazione può essere imposta o scelta volontariamente e automaticamente come una qualsiasi servitù; che il gruppo di persone e lo spazio può coinvolgere città, regioni, nazioni,... (diventando sempre più ghetto di \ per benestanti, la fortezza Europa insegna, alla faccia degli esclusi del terzo mondo). Questo perché il controllo sociale cambia e si rafforza. Paradossalmente anche il mondo intero può essere visto come un ghetto. E lo stesso desiderio di rompere le gabbie di questo mondo può nascere in uno spazio limitato - e non delimitato - come il Capolinea. Ma se il "fuori ghetizzato" - e con ciò intendo sotto controllo sociale -

deve alterare, senza desideri precisi ma con la sola insoddisfazione, i progetti di chi invece ce li ha, che vada a fare in culo...

Per farla breve : **se i desideri di rivolta che abbiamo, pensiamo siano simili, troviamoci al Capolinea; se capiamo che sono diversi e abbiamo desiderio di incontrarci comunque, troviamoci al di fuori...**

amore, orgoglio, rispetto

un occupante incazzato

Guerra Sociale (2002-2010)
critica libertaria al capitalismo

Sull'occupazione e i propri desideri

guerrasociale.anarchismo.net